

Il Grande terrore nelle carte dell'Istituto di economia e politica mondiale di Mosca 1935-38

Andrea Borelli

Con l'apertura degli archivi sovietici nel 1991 e la fine della Guerra fredda la ricerca storica ha potuto chiarire molti aspetti della repressione degli anni Trenta rimasti fino allora oscuri o poco approfonditi, sia per la mancanza di fonti sia per il clima di scontro ideologico che aveva condizionato in parte la storiografia del secondo dopoguerra¹. Nonostante l'intero periodo staliniano sia stato una interminabile sequela di orrori (arresti, deportazioni, esecuzioni) perpetrati dallo stato contro diverse componenti della società (contadini, militari, intellettuali, élite dello stato e del partito, minoranze etniche e comuni cittadini), il «Grande terrore» possiede una specificità riconosciuta dalla storiografia.

Il suo scopo fu quello di consolidare il potere personale di Stalin e della sua cerchia

di fedelissimi nel partito e nello stato sovietico, eliminare fisicamente ogni possibile oppositore politico e militarizzare un paese destinato, secondo la direzione, a combattere una inevitabile guerra contro il capitalismo. La paura dei nemici interni venne alimentata dalla crescente preoccupazione per i pericoli esterni: lo scoppio e gli sviluppi della guerra civile spagnola alimentarono la psicosi bellica e accelerarono il Grande terrore². Nel settembre del 1936 il Politbjuro ratificò il piano di aiuti per la Repubblica spagnola (che si tradusse anche nell'invio degli agenti del NKVD); in contemporanea Nikolaj I. Ežov venne nominato commissario agli affari interni e diede inizio alla fase più acuta delle repressioni. La politica perseguita da Mosca in Spagna ne accrebbe l'isolamento internazionale e

¹ R. Conquest, *The Great Terror. A Reassessment*, London, Hutchinson, 1990 [*Il grande terrore*, Milano, Rizzoli, 1999]; tra i principali lavori successivi all'apertura degli archivi: J.A. Getty, *Origins of the Great Purges. The Soviet Communist Party Reconsidered, 1933-1938*, New York, Cambridge University Press, 1996; J.A. Getty, O. Naumov (eds.), *The Road to Terror. Stalin and the Self-Destruction of the Bolsheviks, 1932-1938*, New Haven-London, Yale University Press, 1999; A. Graziosi, O.V. Chlevnjuk, T. Martin, *Il grande terrore*, «Storica», 18, 2000; O.V. Chlevnjuk, *Storia del Gulag. Dalla collettivizzazione al Grande terrore*, Torino, Einaudi, 2006; N. Werth, *Nemici del popolo. Autopsia di un assassinio di massa. Urss, 1937-1938*, Bologna, Il Mulino, 2009.

² O.V. Khlevniuk, *The Reasons for the "Great Terror": the Foreign-Political Aspect*, in S. Pons, A. Romano (eds) *Russia in the Age of Wars 1914-1945*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2000.

amplificò la paura di Stalin per una possibile «quinta colonna» in Urss di cui gli stranieri e gli intellettuali «cosmopoliti» erano ritenuti membri naturali. Il Grande terrore si caratterizzò, quindi, anche per i sentimenti xenofobi e anti-accademici che lo orientarono contro gli specialisti del «mondo esterno», in maggioranza esuli (spesso di origine ebraica) che lavoravano in Urss dagli anni Venti⁵.

A questo proposito, le carte dell'Istituto di economia e politica mondiale di Mosca permettono di aggiungere qualche tassello alla conoscenza del terrore staliniano. L'istituto venne fondato nel 1924 e diretto nei suoi primi anni da Fëdor Rotštein, membro al contempo del commissariato agli Affari esteri (Narkomindel-NKID). Inizialmente l'istituto fu influenzato e guidato da alcuni importanti membri della direzione sovietica legati a Lev Trockij: Christjan G. Rakovskij, Karl Radek, Valerian V. Osinskij e Evgenij A. Preobraženskij. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta questi vennero esclusi e sostituiti con nuovi collaboratori provenienti dall'Accademia comunista. Si formò così un nucleo di ricercatori (definiti *miroviki* o mondialisti) che non aveva alcun collegamento con le opposizioni sconfitte da Stalin.

Sulla loro rivista (che l'istituto pubblicò dal 1926 al 1947) i *miroviki* analizzavano la situazione internazionale e proponevano una giustificazione ideologica delle scelte in po-

litica estera dell'Urss staliniana, sostenendo soprattutto posizioni filo-occidentali e favorevoli ad una convergenza con le democrazie europee sia negli anni della «sicurezza collettiva» (1934-39) sia durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Per via delle sue analisi eterodosse (come per la presenza di numerosi collaboratori di origine ebraica) l'istituto venne chiuso nel 1947.

Importante centro per la raccolta informazioni sul mondo capitalistico, come tutte le istituzioni scientifiche del paese, l'istituto subì nel quadriennio 1935-38 le dure conseguenze delle epurazioni staliniane. Le purghe che lo coinvolsero possono essere distinte in due momenti: il primo - 1935-36 - coincide con l'arresto dei collaboratori sospettati di essere in contatto con gli ex oppositori di Stalin; il secondo - 1937-38 - interessò quelli di origini straniere.

Le vicende dell'istituto per tutti gli anni Trenta e fino alla sua chiusura si intrecciano con quelle del suo direttore dal 1927: l'economista di origine ungherese Eugen «Jeno» Varga. Già ministro delle finanze nella breve esperienza della repubblica dei consigli ungheresi, era riparato a Mosca dopo la caduta del regime di Bela Kun, lavorando, grazie anche all'appoggio di Lenin, negli ambienti del Comintern e diventando un punto di riferimento per le analisi degli equilibri geopolitici successivi alla Prima guerra mondiale. Divenuto un influente consigliere di Stalin sui temi dell'economia

⁵ Gran parte della storiografia ritiene la xenofobia e l'anti-cosmopolitismo (unite all'antisemitismo) caratteristiche fondamentali delle repressioni staliniane degli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. In realtà, come vedremo, quei sentimenti giocarono un ruolo importante già nelle purghe degli anni Trenta. Una raccolta di documenti reperibili negli archivi russi su questo tema è: D.G. Nadžafov, Z.S. Belousova, A.N. Jakovleva (pod red.), *Stalin i kosmopolitizm, 1945-1953. Dokumenty*, Moskva, Meždunarodnyj Fond, 2005.

capitalistica, Varga inviò al dittatore vari *report* sulla situazione internazionale, di cui si trovano tracce nelle considerazioni in sede congressuale.

La ricostruzione si basa sul materiale conservato e consultato presso gli archivi dell'Accademia russa delle scienze a Mosca (*Archiv rossijskoj akademij nauk*-Aran).

Le fonti utilizzate sono quelle relative agli anni 1935-38 e fanno in particolare riferimento ai rapporti tra l'Istituto e l'Accademia delle scienze, da una parte e con il partito sovietico e gli organi di sicurezza dello stato, dall'altra⁴.

I documenti qui presentati (in lingua russa e da me tradotti) si possono dividere in due categorie: nella prima rientrano le lettere scritte da Varga a Ežov (prima presidente della commissione centrale di controllo del partito e poi commissario agli interni) e Stalin tra il 1936 e il 1938; della seconda fanno parte i programmi scientifici e i verbali della direzione dell'istituto inviati al presidium dell'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica (1936-38). Al materiale inedito raccolto presso l'archivio dell'Accademia delle scienze aggiungo due lettere del 1936-37, già conosciute, di Varga a Stalin, conservate rispettivamente presso l'Archiv

di stato russo di storia contemporanea (*Rossijskij gosudarstvennyj archiv novejšej istorii*-Rgani) e l'Archivio di stato russo di storia politico-sociale (*Rossijskij gosudarstvennyj archiv social'no-političeskoj istorii*-Rgaspi)⁵.

Ricostruire la storia dell'istituto di economia e politica mondiale durante gli anni del Grande terrore permette di affrontare alcune questioni chiave dello stalinismo attraverso un caso di studio finora poco indagato. A differenza di quanto a lungo sostenuto, fino alla primavera-estate del 1938, quando il terrore volse progressivamente al termine in tutto il paese, l'istituto fu sottoposto a un massiccio processo di epurazione nonostante godesse del favore di Stalin, per via di un rapporto speciale tra questi e Varga⁶.

L'odio verso gli intellettuali

Fin dal 1935 l'istituto era oggetto dell'attenzione di Ežov, che convocò Varga nel marzo per richiamarlo a un maggior controllo sui suoi collaboratori, tra i quali potevano nascondersi «nemici dello stato». Varga si trovò in una situazione delicata. Negli ultimi anni aveva avuto contatti con alcune delle principali personalità del partito cadute

⁴ La storiografia si è concentrata sul direttore dell'Istituto, Eugene Varga: G. Duda, *Jenö Varga und die Geschichte des Instituts für Weltwirtschaft und Weltpolitik in Moskau, 1921-1970. Zu den Möglichkeiten und Grenzen wissenschaftlicher Auslandsanalyse in der Sowjetunion*, Berlin, Akademie Verlag, 1994; A. Di Biagio, *L'Urss e l'Occidente nell'analisi di E. S. Varga*, in A. Masoero, A. Venturi (a cura di), *Il pensiero sociale russo. Modelli stranieri e contesto nazionale*, Milano, Angeli, 2000; A. Mommen, *Stalin's Economist. The Economic Contribution of Jenö Varga*, New York, Routledge Taylor and Francis Group, 2011; A. Borelli, *Ideologia e Realpolitik. La politica estera sovietica e l'Istituto di economia e politica mondiale (1924-1948)*, Roma, Aracne, 2017.

⁵ Della prima lettera ci sono dei rapidi accenni nei lavori sopra citati mentre della seconda, per quanto sia più famosa, un breve estratto è contenuto in: E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti (a cura di), *Gulag storia e memoria*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 168.

⁶ F. Bettanin, *La fabbrica del mito. Storia e politica nell'Urss staliniana*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996; A. Mommen, *Stalin's Economist*, cit.

in disgrazia: Nikolaj I. Bucharin, Radek, Preobraženskij. Per via di queste frequentazioni Varga venne ripetutamente attaccato dalla stampa sovietica, che lo accusava di sostenere gli ex trockisti nella loro campagna di discredito verso la direzione politica. Non era la prima volta che il direttore era oggetto di critiche: in occasione del X plenum dell'IKKI (il comitato esecutivo del Comintern) nel 1928, Via eslav M. Molotov aveva accusato Varga di essere un «ciarlatano» legato alla socialdemocrazia europea⁷.

Dopo aver ricevuto una serie di pressioni dal NKVD sulle nomine dei nuovi collaboratori dell'istituto, il 2 marzo del 1936 Varga scrisse una prima lettera (documento 1) indirizzata al presidente del Comintern, Georgi M. Dimitrov, presente all'incontro con Ežov nel settembre '35. «Ricordando la mia conversazione con lei, le chiedo di sostenere davanti al compagno Ežov la nostra richiesta sull'invio per lavorare all'istituto ... di una serie di collaboratori»⁸. Si trattava in particolare di sette studiosi che svolgevano ricerca con Varga, ma non erano stati nominati membri effettivi dell'Istituto, per l'opposizione di Ežov. Non si ha notizia di una risposta da parte di Dimitrov ma è plausibile affermare che Varga gli avesse scritto per informare dell'attività del NKVD anche gli ambienti del comunismo internazionale.

Pochi giorni dopo, Varga si rivolse a Ežov (documento 2)⁹. Nella lettera il direttore

elencava i nomi di alcuni suoi colleghi la cui nomina a membri effettivi dell'istituto era una «necessità [per] ... rinnovare in modo radicale la situazione dei collaboratori scientifici sui paesi coloniali, visto che questo indirizzo di ricerca è completamente indebolito. Senza che si impieghino per il lavoro scientifico una serie di compagni che sono specialisti su questi temi ... è impossibile realizzare i compiti scientifici più importanti».

In queste prime lettere Varga evitò qualsiasi commento personale riguardo le richieste ricevute dal NKVD. La missiva indirizzata a Ežov testimonia il timore con cui il direttore tentava di aiutare i suoi colleghi: Varga non si dichiarava convinto della loro innocenza, né sottolineava l'importanza per l'istituto. La lettera di Varga non convinse Ežov che decise di convocarlo nei suoi uffici, dove avanzò ulteriori sospetti sull'istituto e sulle nuove nomine richieste. Alcuni giorni dopo durante un incontro con Ežov, Stalin difese Varga. Il dittatore riteneva che ci si potesse fidare dell'economista, nonostante si fosse dimostrato incapace di capire le necessità del NKVD nei mesi precedenti; tuttavia non chiese a Ežov di interrompere le indagini. Durante il 1936 si susseguirono le espulsioni dall'istituto. Nel gennaio del 1937 la direzione redasse il piano dei lavori per l'anno in corso (documento 3), nel quale si prevedeva un ulteriore giro di vite¹⁰. Nella relazione si faceva riferimento alle pur-

⁷ *Xe Session du Comité exécutif de l'Internationale Communiste (Juillet 1929). Compte rendu sténographique*, Milano, Feltrinelli Reprint, 1967.

⁸ Archiv rossijskoj akademij nauk [Archivio dell'Accademia russa delle scienze], [d'ora in poi: Aran], Fond [d'ora in poi: F.] 1993, Opis [d'ora in poi: O.] 3, Delo [d'ora in poi: D.] 4, List [d'ora in poi: L.] 3.

⁹ *Ibidem*, L. 4.

¹⁰ Aran, F. 1993, Op. 1, D. 47, LL. 9-17.

ghe del 1936: «Nell'anno appena trascorso gli organi del NKVD hanno indagato e rimosso una serie di collaboratori penetrati nell'istituto che si sono rivelato nemici del popolo. Questo fatto testimonia l'inammisibile indebolimento della vigilanza politica durante la selezione dei collaboratori dell'istituto e mette in primo piano il compito di liquidare le conseguenze del sabotaggio nel nostro istituto». «Il numero dei collaboratori ... nell'anno trascorso si è ridotto in maniera significativa ... Se al 25 dicembre del 1936 all'istituto si registravano in totale 208 collaboratori ... questa cifra è diminuita fino a 158 ... [inoltre] la quantità di collaboratori scientifici di grado superiore nell'anno passato è diminuita del 42%». La direzione assicurava che «nonostante questo ... l'istituto ... ha condotto un grande lavoro di ricerca dal significato importantissimo per lo studio dell'accerchiamento capitalistico».

Per il 1937 la direzione si poneva l'obiettivo «di liquidare le conseguenze del sabotaggio» subito da queste spie e di controllare con maggiore efficienza i suoi membri. A questo scopo era stato nominato nei mesi precedenti un gruppo di lavoro che avrebbe seguito la questione con grande attenzione. Eppure «al giorno d'oggi questo lavoro ancora non è stato condotto in maniera adeguata».

La direzione ammetteva le proprie colpe: l'istituto era stato infiltrato da numerose spie e non era ancora riuscito a scovarle tutte. La relazione riprendeva quanto detto da Stalin e Ežov a Varga durante i loro incontri: gli accademici non erano in grado di

comprendere le complessità politiche della repressione e finivano per favorire il sabotaggio dei nemici del popolo. Oltre ad autoaccusarsi per le proprie carenze Varga e colleghi nascosero l'evidente impossibilità per l'istituto di proseguire il lavoro scientifico: già nel 1936 infatti la rivista aveva ridotto il numero degli articoli dei diversi gruppi di lavoro.

In soli otto mesi erano stati allontanati dall'istituto numerosi collaboratori: degli otto segnalati a Ežov nella missiva di Varga del 13 marzo soltanto uno lavorava ancora, Z.M. Rabinovi. Per salvarlo Varga aveva dovuto scrivere altre due lettere, una al presidium dell'Accademia e una a Bauman¹¹. Le espulsioni degli altri collaboratori dimostrano però l'impotenza di Varga nel fermare la repressione messa in moto dal regime.

Con l'inizio del 1937 poteva dunque dirsi esaurita la prima fase delle epurazioni contro l'istituto, indirizzata verso i presunti ex membri delle opposizioni che avevano combattuto Stalin per il controllo del partito. In realtà, la maggior parte dei collaboratori dell'istituto che aveva davvero collaborato con l'opposizione negli anni Venti era già stata allontanata nel 1931-32. Gli epurati del 1936 non avevano mai ricoperto cariche di primo piano e – allo stato delle nostre conoscenze – non sembravano avere contatti personali con gli ex oppositori, se non rapporti di lavoro con quanti avevano ripreso la propria attività per volontà del regime prima di essere nuovamente allontanati. Gli espulsi avevano il torto di lavorare per un istituto che in passato era stato

¹¹ Aran, F. 1993, O. 3, D. 4, LL. 7-8.

monopolizzato dai trockisti e che destava sospetti a una direzione dominata da sentimenti di odio verso gli intellettuali.

La caccia allo straniero

La seconda ondata di repressione si svolse in un clima di apprensione crescente per il peggioramento della situazione internazionale. L'avanzata dei franchisti, appoggiati da Germania e Italia, e l'incapacità di convergere in una risposta militare comune con gli anglo-francesi ebbero un duplice effetto a Mosca. Da una parte alimentarono la tradizionale paura per una guerra imminente contro il mondo capitalistico; dall'altra legittimarono la repressione contro presunti e potenziali traditori. Sul piano interno questo si tradusse nella fase più acuta del Grande terrore caratterizzato ora da una vera e propria «caccia allo straniero». Dalla primavera del 1937 cominciarono le operazioni di massa contro le minoranze nazionali dell'Unione Sovietica e gli esuli comunisti rifugiatisi nel paese dagli anni Venti in poi.

Viste le nazionalità non-russe di molti suoi collaboratori, l'istituto era un obiettivo naturale di queste operazioni di polizia. In un incontro con il leader dei comunisti ungheresi Bela Kun, fuggito insieme a lui nel 1920, Varga rispose laconicamente con un «sono ancora libero» alle domande sul suo stato di salute. Di lì a poco cominciarono le epurazioni negli ambienti del Comintern e Kun fu accusato di tradimento e giustiziato alla fine del 1937. In un incontro organizzato dall'i-

stituto per discutere dei grandi processi di Mosca, Varga si rammaricò del fatto che non essere nato in Unione Sovietica fosse motivo sufficiente per destare sospetti.

Preoccupato per la sua stessa vita, Varga scrisse per la prima volta a Stalin il 7 ottobre (inviando copia della lettera a Dimitrov), ribadendo quanto aveva affermato pubblicamente qualche giorno prima e invocando la fine degli arresti negli ambienti del Comintern e dell'Accademia delle scienze¹². Varga non ricevette risposta ma anzi dovette assistere all'allontanamento del vice-direttore dell'istituto, E.L. Chmel'niskaja, nei mesi successivi¹⁵. Tra i collaboratori di origine straniera vennero espulsi il polacco P.L. Lapinskij (che aveva ricoperto un ruolo di spicco negli anni precedenti) e i tedeschi E. Korn e A. Gerzenštein.

Nei primi mesi del 1938 l'istituto organizzò tre incontri pubblici sulla «lotta alle spie e ai sabotatori negli ambienti scientifici sovietici». A dirigere i lavori era Lemin, uno dei più importanti collaboratori dell'istituto. Russo, moscovita, estraneo (perché troppo giovane) alle lotte interne al partito e alle diverse opposizioni, poteva supporre di essere al sicuro dalle indagini del NKVD (per quanto non avere niente da nascondere non fosse certo un discrimine per avere salva la vita). Gli incontri sembrarono convincere la direzione; avvenne infatti un rallentamento nelle indagini da parte del NKVD. Del resto, tra il 1935 e il 1938 quasi il 50% del personale scientifico era stato espulso¹⁴.

¹² *Tsentr khraneniya sovremennoj dokumentatsii* [Centro per la conservazione della documentazione contemporanea], [d'ora in poi: TsKhSD], F. 495, Op. 63, D. 60, L. 9.

¹⁵ P. Čerkasov, *IMEMO. Portret na fone epochi*, Moskva, Ves' Mir, 2004, p. 30.

¹⁴ Aran, F. 1993, Op. 1, D. 47; *Ibidem*, Op. 3, D. 6.

Nel settembre 1934 i membri dell'istituto erano 193 e appena 129 all'inizio del 1940¹⁵. Ad un anno dalla fine del Grande terrore l'istituto aveva poco più della metà dei collaboratori del 1935 (209); non avrebbe più raggiunto i numeri precedenti la repressione. Numerosi espulsi vennero arrestati e finirono nei campi di prigionia in Siberia; in pochi riuscirono a tornare a casa (dopo il 1953).

Varga non poteva dirsi ancora al sicuro. Nei primi mesi del 1938 cominciarono gli arresti degli esuli ungheresi che negli anni avevano mantenuto contatti personali con il direttore. Sempre più allarmato, Varga decise di rivolgersi nuovamente a Stalin (inviando la lettera anche a Ežov e Dimitrov).

L'ultimo documento analizzato è, quindi, la lettera (documento 4) inviata dal direttore al dittatore sovietico il 28 marzo 1938¹⁶. La situazione creata dagli arresti di massa tra gli stranieri rischiava di danneggiare gli interessi dell'Unione Sovietica. Secondo Varga: «Al posto di una combinazione corretta tra il patriottismo sovietico e l'internazionalismo acquista sempre più terreno un nazionalismo unilaterale e limitato. Regna l'odio verso gli stranieri. Gli stranieri indistintamente sono considerati degli spioni; i bambini stranieri a scuola vengono etichettati come fascisti».

Pur proponendo una critica generale al Grande terrore, Varga legittimava le operazioni del NKVD: «nelle condizioni attuali considero assolutamente corretto arrestare due innocenti piuttosto che lasciare libera

una spia». La sua maggiore preoccupazione era rivolta al destino degli esuli ungheresi: «per la prima volta quest'anno sull'anniversario della fondazione della Repubblica socialista ungherese la nostra stampa non ha speso una parola». Per quanto fosse indubbio che le cause del clima di paura in Unione Sovietica andassero ricercate anche «nell'accerchiamento capitalista ... [e] nel pericolo di guerra», un ruolo era ricoperto da i «residui del nazionalismo grande russo del periodo zarista». Varga avvisava Stalin sui pericoli di questa deriva sciiovinista: «Mi preoccupa più di tutto una questione politica: il processo di veloce decadimento e demoralizzazione dei quadri dei partiti comunisti nei paesi fascisti i quali nella futura guerra avranno un ruolo molto importante! ... Questa demoralizzazione coinvolge la gran parte dei militanti del Comintern e si estende fino ai singoli membri della segreteria dell'IKKI. La causa principale di questa demoralizzazione è la sensazione di totale impotenza nei confronti degli arresti degli emigrati politici». Negli ultimi anni «tra gli stranieri in Unione Sovietica si è diffuso un pericoloso clima di panico». La sensazione collettiva era ormai quella che nella lotta contro i nemici del popolo «il governo ... [stesse per arrestare] sistematicamente tutti gli stranieri». Secondo alcune voci la NKVD stava trattenendo degli «onesti rivoluzionari». Così facendo nessun buon comunista poteva sentirsi «sicuro della propria libertà». «Molti stranieri ogni sera raccolgono le loro cose in attesa del

¹⁵ *Ibidem*, D. 9.

¹⁶ Rossijskij gosudarstvennyj archiv social'no-političeskoj istorij [Archivio di stato russo di storia politico-sociale], [d'ora in poi: Rgaspil], F. 558, Op. 1, D. 716, LL. 18-21.

possibile arresto». Di certo queste persone non avrebbero combattuto al meglio «l'imminente guerra» che minacciava l'Urss.

In riferimento agli esuli ungheresi arrestati negli ultimi mesi Varga domandava a Stalin se bisognasse «supporre che la rivoluzione proletaria ungherese» fosse stata «organizzata dai nemici della classe operaia» oppure se «stare in Unione Sovietica» avesse reso gli emigrati «dei farabutti». Bisognava credere ai trockisti che affermavano «che sono stati arrestati nell'Unione Sovietica dalle forze della reazione perché sono veri rivoluzionari?».

Gli esuli ungheresi, aggiungeva, avevano ancora nel paese «diversi conoscenti stretti o amici»: i lavoratori non avrebbero compreso il loro arresto e si sarebbero allontanati dal partito comunista. Questo non doveva significare «risparmiare» i nemici dell'Unione Sovietica ma fare un controllo approfondito sugli «arresti degli stranieri», rendendo noto in Urss e all'estero l'avvio di questa operazione, in modo da stemperare «il clima di sfiducia e panico». Secondo le sue parole, l'intento ultimo della lettera era contrastare l'«ondata di odio verso gli stranieri nella stessa Unione Sovietica».

Il richiamo di Varga aveva una doppia valenza, pragmatica e ideale: la repressione di massa contro gli stranieri non era facilmente giustificabile all'estero e l'abbandono della vocazione internazionalista dell'Urss avrebbe danneggiato la credibilità sovietica su scala mondiale. L'internazionalismo di Varga era però declinato in modo da legittimare la «politica di potenza» dell'Urss. La lettera non intendeva salvare

o rivendicare l'autonomia del movimento comunista e anzi finiva per giustificarne la subordinazione agli interessi geopolitici di Mosca: gli unici a dover essere salvaguardati ad ogni costo. Varga chiedeva a Stalin di salvargli la vita perché nella prospettiva di una «guerra inevitabile» con il capitalismo avrebbe avuto bisogno di stalinisti fedeli come lui (in Urss e all'estero).

La spregiudicatezza di Varga nel criticare la direzione si spiega probabilmente anche con la consapevolezza di sentirsi ormai accerchiato e l'abbandono dei toni lusinghieri ancora presenti nella prima lettera furono, con ogni probabilità, apprezzati dallo stesso Stalin, che nei rapporti con la sua cerchia di collaboratori non amava eccessive dimostrazioni di reverenza¹⁷. Senza voler esagerare l'importanza di questo appello, è un dato di fatto che di lì a poco il Grande terrore lasciò il posto al «serrate le fila» in vista di uno scontro ritenuto imminente con il «mondo esterno».

Non vi fu una risposta ufficiale ma indiretta: nel marzo del 1938 gli arresti all'istituto si interruppero e Varga venne nominato dallo stesso Stalin membro della commissione incaricata di tradurre in tedesco la *Storia del partito comunista (b) dell'Urss. Breve corso*. Stalin si fidava ancora di lui e negli anni successivi continuò a chiedere all'economista relazioni sullo stato di salute del mondo capitalistico.

L'istituto riuscì a salvarsi in parte grazie a Varga, che però attirò l'attenzione del NKVD fin dal 1935 e non riuscì a fermare gli arresti. Soltanto il favore di Stalin evitò a Varga di condividere il destino di migliaia di citta-

¹⁷ O.V. Khlevniuk, *Master of the House. Stalin and His Inner Circle*, New York, Yale University Press, 2009.

dini sovietici arrestati per gli stessi motivi per cui l'economista venne invece graziato dal regime. Fu il dittatore a favorire l'arresto dei collaboratori dell'istituto (creando un clima da «caccia alle streghe» anche negli ambienti accademici) e al tempo stesso, salvando Varga – «funzionale» al regime –, a evitare la sua chiusura.

L'istituto non venne chiuso anche perché, nel frattempo, si era profondamente trasformato. All'inizio del 1939 i suoi collaboratori erano in prevalenza di origini russe;

molti di loro avevano studiato all'università di Mosca e si erano iscritti al partito da giovanissimi. A guidare l'istituto arrivò, quindi, una nuova leva di studiosi cresciuti negli anni Trenta, senza memoria diretta della rivoluzione (e quindi di Lenin) e coinvolgimento nelle lotte per il potere vissute dal partito bolscevico. Soprattutto, i nuovi *miroviki* erano consapevoli di poter lavorare nell'accademia solo grazie alla fedeltà accordata al regime e al favore ricevuto da Stalin.

Documento 1

2-3-1936

Al compagno Dimitrov

Ricordando la mia conversazione con lei, le chiedo di sostenere davanti al compagno Ežov la nostra richiesta sull'invio per lavorare all'istituto di economia e politica mondiale di una serie di collaboratori sulle questioni coloniali e precisamente i seguenti compagni:

1. Abugoa

2. Aboltina

3. Bspalova

4. Bel'tner

5. D'jakova

6. Bab'jan

7. Rabinovič

Saluti comunisti,

Varga

451

Documento 2

13-3-1936

Al segretario del Comitato Centrale del VKP(b) compagno Ežov

Al segretario del Comitato Centrale del VKP(b) compagno Andreev

Alla divisione della scienza del comitato centrale del VKP(b) compagno Bauman

Per rafforzare le forze scientifiche dell'istituto di economia e politica mondiale e soprattutto per il lavoro sugli obiettivi attuali e principali l'istituto chiede di mettere a sua disposizione per il lavoro scientifico i seguenti compagni

I Per il lavoro sulla questione coloniale

Sull'India:

1 Frejer B.S.

2 D'jakov A.M.

3 Pp'jan A.G.

Sulla Cina:

4 Aburov M.Z.

5 Vel'tner A. V.

6 Bepalov G. M.

7 Aboltin V. Ja.

Sull'America del sud

8 Rabinovič Z.M.

L'istituto ha posto più volte la questione della necessità di rinnovare in modo radicale la situazione dei collaboratori scientifici sui paesi coloniali, visto che questo

indirizzo di ricerca è completamente indebolito. Senza che si impieghino per il lavoro scientifico una serie di compagni che sono specialisti su questi temi, ma che adesso non lavorano secondo la loro specializzazione, è impossibile realizzare i compiti scientifici più importanti sulla questione coloniale e assicurare la preparazione dei giovani collaboratori.

II Sulla Polonia

9 Kubovskij Ja.Ja.

Non abbiamo nessun collaboratore sulla Polonia. Però il lavoro sulla Polonia ha un significato politico di prima importanza.

Saluti comunisti,

E. Varga

Documento 3

Rapporto scientifico dell'Istituto di economia e politica mondiale dell'Accademia delle scienze dell'Urss per l'anno 1937 (24-1-1937)

Nell'anno appena trascorso gli organi del NKVD hanno indagato e rimosso una serie di collaboratori penetrati nell'istituto che si sono rivelato nemici del popolo. Questo fatto testimonia l'inammissibile indebolimento della vigilanza politica durante la selezione dei collaboratori dell'istituto e mette in primo piano il compito di liquidare le conseguenze del sabotaggio nel nostro istituto. A questo scopo la direzione ha designato un gruppo di compagni per analizzare sotto questo punto di vista tutta la produzione dell'istituto. Però al giorno d'oggi questo lavoro ancora non è stato condotto in maniera adeguata.

Il numero dei collaboratori dell'istituto nell'anno trascorso si è ridotto in maniera significativa e le posizioni lavorative nell'istituto al momento attuale in gran parte sono vacanti. Se al 25 dicembre del 1936 all'istituto si registravano in totale 208 collaboratori alla stessa data del 1937 questa cifra è diminuita fino a 158, in tutto questo la quantità di collaboratori scientifici di grado superiore nell'anno passato è diminuita del 42%.

Però nonostante questo l'istituto in un anno ha condotto un grande lavoro di ricerca dal significato importantissimo per lo studio dell'accerchiamento capitalistico per la costruzione socialista del nostro paese.

Strettamente segreto

Al compagno Stalin
Copia al compagno Dimitrov
Copia al compagno Ežov

Problema dei quadri clandestini di partito e degli arresti di massa

Stimato compagno!

L'effetto della sua meravigliosa lettera al compagno Ivanov purtroppo non è durato molto. Nessuno più parla o scrive di questo. Al posto di una combinazione corretta tra il patriottismo sovietico e l'internazionalismo acquista sempre più terreno un nazionalismo unilaterale e limitato. Regna l'odio verso gli stranieri. Gli stranieri indistintamente sono considerati degli spioni; i bambini stranieri a scuola vengono etichettati come fascisti e così avanti (un piccolo sintomo: per la prima volta quest'anno sull'anniversario della fondazione della Repubblica socialista ungherese la nostra stampa non ha speso una parola).

Quest'odio crescente verso gli stranieri si è scatenato in seguito agli arresti di massa degli stranieri (le sue vere cause stanno sicuramente non in questo bensì nell'accerchiamento capitalista, nel pericolo di guerra e nei residui del nazionalismo grande russo del periodo zarista).

Per anticipare qualsiasi incomprendione vorrei sottolineare che nelle condizioni attuali considero assolutamente corretto arrestare due innocenti piuttosto che lasciare libera una spia!

L'Unione Sovietica deve con tutti i mezzi difendersi dai nemici anche se in questo processo devono a volte soffrire gli innocenti. Mi preoccupa più di tutto una questione politica: il processo di veloce decadimento e demoralizzazione dei quadri dei partiti comunisti nei paesi fascisti i quali nella futura guerra avranno un ruolo molto importante! Questo processo si svolge nelle seguenti direzioni:

- a) Una parte dei quadri sacrifica eroicamente la propria vita sui fronti della Spagna.
- b) Una parte sempre crescente degli ex quadri vengono arrestati in Unione Sovietica.
- c) I quadri che si trovano in Unione Sovietica in libertà in seguito agli arresti di massa sono profondamente demoralizzati e meravigliati.

Questa demoralizzazione coinvolge la gran parte dei militanti del Comintern e si estende fino ai singoli membri della segreteria dell'IKKI. La causa principale di questa demoralizzazione è la sensazione di totale impotenza nei confronti degli arresti degli emigrati politici.

Ci sono stati casi di alcune canaglie che hanno sfruttato la generale diffidenza verso gli stranieri, e la mancata conoscenza da parte di molti nuovi collaboratori del NKVD della storia dei partiti comunisti fraterni, per ottenere l'arresto di onesti rivoluzionari dei partiti clandestini attraverso le false denunce. Mentre un comunista onesto convinto dell'innocenza di una degli arrestati, nonostante tutta la buona volontà, non

riesce a fare quasi nulla per chiarire l'incomprensione: non sa quali crimini sono addebitati all'arrestato, non può incontrare le persone che conducono l'indagine e così via.

Visto che le persone non sanno sulla base di quali prove si effettua l'arresto e si viene accusati dai loro connazionali, tra gli stranieri in Unione Sovietica si è diffuso un pericoloso clima di panico. Molti si spiegano gli arresti con il fatto che il governo sovietico di fronte alla minaccia di guerra sta arrestando sistematicamente tutti gli stranieri. "È tutto inutile, saremo arrestati tutti, sarebbe stato più onesto se il governo ci avesse arrestato apertamente perché stranieri invece di chiamarci nemici del popolo". Altri dicono sotto voce che l'apparato del NKVD ancora non è ripulito completamente e i sabotatori che prima coprivano i traditori adesso conducono il proprio lavoro di sabotaggio arrestando degli onesti rivoluzionari: "perfino il rivoluzionario straniero più onesto non può essere sicuro della propria libertà". Molti stranieri ogni sera raccolgono le loro cose in attesa del possibile arresto. Molti in seguito alla paura permanente sono diventati matti e non riescono a lavorare. Da queste idee consegue che l'arresto non viene recepito più come un anno fa come una vergogna bensì come una disgrazia. Verso gli arrestati non si prova odio ma compassione!

È chiaro che le persone con tali sentimenti non possono servire da quadri nelle dure prove dell'imminente guerra.

2/L'ultima e importantissima parte, queste persone scoraggiate costituiscono i quadri clandestini nei paesi fascisti. Tra di loro sicuramente regna una gran confusione.

Loro hanno notizie sugli arresti di massa dei propri connazionali in Unione Sovietica dalle lettere dei parenti o dalla loro assenza; dalla stampa borghese; dai racconti esagerati di chi è stato espulso dall'Unione Sovietica; dai trockisti.

Non ricevono nessuna spiegazione e da soli non riescono a trovarla.

Prendo come esempio l'Ungheria visto che la conosco meglio.

I compagni ungheresi ricevono notizie dall'Unione Sovietica che i commissari del popolo della Repubblica sovietica ungherese che sono scappati in Urss, o sono stati liberati in seguito a scambio di prigionieri, in quattro sono ancora in libertà mentre dieci sono stati arrestati; sanno che tra i fondatori del partito comunista ungherese (se non sbaglio) sono in libertà solo due; sanno che sono stati arrestati centinaia di operai ungheresi ed emigrati politici. Come se lo possono spiegare? Devono supporre che la rivoluzione proletaria ungherese era organizzata dai nemici della classe operaia? Oppure devono pensare che stare in Unione Sovietica li ha resi dei farabutti? Oppure devono credere alle bugie dei trockisti che gli dicono che sono stati arrestati nell'Unione Sovietica dalle forze della reazione perché sono veri rivoluzionari?

Nessuna di queste errate spiegazioni ovviamente può soddisfare i compagni ungheresi. La confusione viene alimentata dal fatto che ogni arrestato ha in Ungheria diversi conoscenti stretti o amici tra gli operai che data la mancanza di informazioni non sono convinti delle colpe degli arrestati. Ovviamente questi operai in confusione abbandonano il partito. Il lavoro del partito comunista ungherese, e probabilmente

di tutti gli altri partiti clandestini, in queste circostanze diventa ancora più difficoltoso.

Cosa si può fare per fermare l'ulteriore sfoltimento e demoralizzazione dei quadri dei partiti clandestini?

Certo non si può chiedere di risparmiare i nemici reali! Ma si potrebbe fare quanto segue:

1) Un controllo minuzioso e senza fretta degli arresti degli stranieri che possono avere un ruolo come quadri dei partiti clandestini. In questo il Comintern e quei pochi compagni stranieri nei riguardi dei quali non ci sono sospetti devono fornire aiuto agli organi del NKVD.

2) Informare i compagni stranieri in Unione Sovietica e nei paesi fascisti di que-

sto controllo, per contrastare il clima di sfiducia e panico.

3) Informare i compagni da noi e all'estero sui documenti d'accusa che riguardano i più famosi tra gli arrestati già condannati attraverso *brochure* e scambi di informazioni informali (ovviamente solo nella misura in cui ciò non ostacoli il proseguo dell'indagine).

4) Mettere di nuovo all'ordine del giorno la sua lettera al compagno Ivanov per contrastare in questo modo l'ondata di odio verso gli stranieri nella stessa Unione Sovietica.

E. Varga

Mosca 28 marzo 1938

Andrea Borelli, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo (SAGAS), Università degli Studi di Firenze, Via S. Gallo, 10 50129 Firenze
andrea.borelli@unifi.it

